

Thierry Laget, *Proust, prix Goncourt. Une émeute littéraire*, Paris, Gallimard, 2019, 262 p.

DAVIDE VAGO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Con un taglio giornalistico, quasi da inchiesta, ma non privo di fioriture stilistiche che rendono piacevole la lettura, Thierry Laget ricostruisce la vera e propria insurrezione che ha accolto l'attribuzione di uno dei più importanti premi letterari d'Oltralpe a Marcel Proust, in un saggio che vuole celebrare il centenario del Prix Goncourt attribuito a *À l'ombre des jeunes filles en fleurs* nel 1919. All'indomani della guerra, con lo scatenarsi della stampa attorno al presunto «equivoco» della compagnia dei dieci (i membri dell'Académie Goncourt), si inaugura dunque la stagione delle polemiche attorno ai premi letterari – i cui riflessi paiono vivi ancora oggi. Laget ricostruisce dettagli di non poca importanza per comprendere le ragioni e il clima di quell'anno: per esempio l'inflazione, che colpì duramente tutte le classi sociali, scrittori compresi. Marcel Proust, che poté godere per diversi anni della fortuna familiare senza preoccuparsi dei soldi, è ormai quasi del tutto rovinato. Non è un particolare da poco: tra i criteri che i Goncourt hanno stabilito per decidere il vincitore, le «*peu de fortune*» e l'essere «*jeune*» sono prioritari. Tutto sembra lungi dal favorire Marcel Proust, che dovette orchestrare un'effettiva campagna per avere qualche *chance*. Non che gli mancassero appoggi influenti: Léon Daudet, che è membro dell'Académie Goncourt dal 1900 con le funzioni di esecutore testamentario d'Edmond de Goncourt, è il fratello maggiore di Lucien Daudet, tra i più intimi amici di Proust. Le lettere di quest'ultimo ai suoi sostenitori, assieme agli articoli dei periodici con cui Laget arricchisce il saggio, creano dunque un quadro molto vivace dei mesi che precedono l'attribuzione del premio. Appare con forza che, benché agli albori, l'Académie abbia stabilito un calendario di lavori che concorre a una vera e propria drammaturgia, atta a celebrare la «*fête du livre*» (p. 59): il premio Goncourt, attribuito a inizio dicembre, condizionerà le vendite del prossimo periodo natalizio. Benché il nome di Proust circoli negli articoli di carta stampata che precedono l'avvenimento, egli non è affatto il favorito: *Les Croix de bois* del narratore-soldato Roland Dorgelès sembra avere maggior consenso. L'Académie vorrà probabilmente coronare col suo alloro – ancora una volta – un romanzo patriottico, le cui vendite lusinghiere l'hanno portato a essere definito «*le livre de la guerre par excellence*». Il fatto è che Dorgèles, essendo giornalista, ha le mani in pasta nella stampa che conta, a differenza di Marcel Proust, autore di un'opera

difficilmente classificabile («ouvrage inclassable») e che, a parte *Le Figaro*, ha molte meno conoscenze in quel mondo. Eppure, se di una guerra si tratta, ancorché «letteraria», dal suo letto Proust «commande l'artillerie» (p. 67). Due accademici che siederanno al ristorante Drouant sono di sicuro dalla sua parte: Daudet e il maggiore dei fratelli Rosny. Bourges et Céard si schierano entrambi per le *Jeunes filles en fleurs*. All'autore della *Recherche* basterebbero altri due voti per ottenere un riconoscimento cui tiene molto – come confida in una lettera a Rosny aîné dell'ottobre 1919. Dorgelès non sta a guardare, nel frattempo: deve gestire le letterate che compongono la giuria del premio *Vie Heureuse* – il futuro *Femina* –, le quali apprezzano particolarmente *Les Croix de bois*. Inizialmente il Premio *Vie Heureuse* è previsto a fine novembre, qualche giorno prima del Goncourt, ma in quell'anno 1919 anche lo sciopero degli stampatori entra nella mischia: poiché la stampa periodica non esce per diverse settimane consecutive, tra novembre e dicembre, le giurate preferiscono attendere il 12 dicembre (due giorni dopo il verdetto del Goncourt) per rivelare la loro scelta. E allorché il 10 dicembre Proust riesce a ottenere l'agognato premio, per sei voti contro quattro a favore di Dorgèles, l'«émeute» è pronta a scatenarsi. È la stampa (non solo di sinistra, ma anche i simpatizzanti di Maurras) a aizzare l'opinione contro la scelta dei giurati di coronare uno scrittore non più giovane, se non vecchio («Place aux Vieux!» è il titolo de *L'Humanité*), il cui libro è lunghissimo e di una noia mortale (*Gil Blas*), e che soprattutto non sembra aver bisogno della ricca dote del premio. Quel che basta perché Léon Daudet debba scendere nell'arena, con l'articolo dal titolo «Un nouveau et puissant romancier» che domina la prima pagina de *L'Action française*. Due giorni dopo, le giurate del premio *Femina-Vie Heureuse* vendicano il mancato Goncourt a Dorgelès, attribuendogli il loro riconoscimento – non senza sottolineare la loro battaglia politica a favore del voto alle donne: a differenza dei membri – tutti al maschile – dell'Académie Goncourt, le donne fanno come si vota. Con il Goncourt, Proust acquisisce una notorietà inattesa: un capitolo del volume di Laget è dedicato agli *échetiers*, gli autori di versi sarcastici o di pasquinate che irridono il *lauréat* del Goncourt 1919; la loro lettura rende il saggio particolarmente succulento (e mai si registra una replica pubblica da parte di Proust). Negli ultimi capitoli, Laget si sofferma sulle conseguenze, ad ampio raggio, di un riconoscimento tardivo a uno scrittore non più giovanissimo: se da una parte si tratta della conferma del fiuto della casa editrice di Gaston Gallimard (dimenticato il fastidioso errore di Gide), dall'altra i legami tra Proust e la troupe della NRF ne escono rafforzati. In un articolo in difesa di *À l'ombre des jeunes filles en fleurs*, uscito su *Comœdia*, Rosny aîné difende la sua scelta: Proust aveva moralmente bisogno di quel premio, perché il Goncourt è nato per premiare non un giovane ma un *jeune talent* (sono le parole che Daudet pronunciò per convincere

la sua illustre compagnia), e il volume di Marcel Proust, che esprime tratti di genio in una forma originalissima, «subsistera longtemps après que l'immense majorité des livres parus depuis le commencement de ce siècle se seront complètement effacés de la mémoire des hommes» (p. 157). Anche se Proust non diventò mai un autore popolare, il Goncourt fece rilanciare le vendite di *Du côté de chez Swann* e, nonostante il costo non certo economico dei due tomi in cui fu diviso, *À l'ombre des jeunes filles en fleurs* beneficiò del premio dal punto di vista commerciale. Laget cita a ragione, in conclusione, l'inchiesta che *Le Monde* lanciò nel 1999 sui cento libri del secolo: l'opera di Proust è al secondo posto, preceduta solo da *L'Étranger* di Camus. Dorgelès non compare in quella lista: il tempo sembra aver dato ragione al Goncourt attribuito a Proust tra mille polemiche.